

si sente la necessità, specialmente alla fine del volume. Per di più alla nota 1 viene fatto presente che ci si riferisce all'*editio minor* della biografia, scelta che si ritiene discutibile in un lavoro scientifico. Interessante, completa e di facile lettura appare la descrizione dei contenuti dell'archivio, opportunamente corredata dai criteri seguiti per l'inventariazione. Non chiara appare la scelta dei documenti riprodotti nell'appendice fotografica.

Pur riconoscendo la difficoltà di dover coordinare un lavoro che coinvolge un elevato numero di persone, sembra che i curatori abbiano faticato a dare un filo conduttore ai diversi interventi e, soprattutto, a rispettare e a far rispettare gli statuti epistemologici e la metodologia delle discipline coinvolte: teologia e storia. Ecco che il teologo offre letture storiche quantomeno azzardate e lo storico si avventura in letture teologiche che non gli pertengono. Fatta qualche rara eccezione, manca, come si è già evidenziato, quell'analisi delle carte inedite che qualcosa in più avrebbero potuto dirci dell'uomo-Luciani, del prete e professore-Luciani, del vescovo-Luciani che poi è diventato Giovanni Paolo I. La fretta di pubblicare porta sovente a risultati deludenti.

Fulvio Berti

MATTEO AL KALAK, *Mangiare Dio. Una storia dell'eucaristia*, Einaudi, Torino 2021, pp. 251

Matteo Al Kalak è professore all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, e da molti anni si occupa di storia religiosa dell'Italia nell'epoca moderna. Le sue monografie: *L'eresia dei fratelli: una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento* (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011; recentemente è stata pubblicata anche la traduzione inglese: *The Heresy of the Brothers, a Heterodox Community in Sixteenth-Century Italy*, Brepols, Turnhout 2022) e *Il riformatore dimenticato: Egidio Foscarari tra Inquisizione, concilio e governo pastorale (1512-1564)* (Il Mulino, Bologna 2016) sono senza dubbio contributi importanti e stimolanti alla storiografia del Cinquecento italiano. Al Kalak è anche il curatore dell'edizione critica di una raccolta epistolare tra due protagonisti del Concilio di Trento: Egidio Foscarari e Giovanni Morone; questa fonte è di sicuro fondamentale per la ricostruzione degli accessi dibattiti sorti durante l'ultima fase dell'assemblea tridentina (*Egidio Foscarari-Giovanni Morone. Carteggio durante l'ultima fase del concilio di Trento 1561-1563*, Aschendorff, Münster 2011).

Nel 2021 è uscito un nuovo libro dello storico modenese intitolato *Mangiare Dio. Una storia dell'eucaristia* che sembra diverso dalle sue pubblicazioni precedenti in cui si era concentrato su un personaggio o su una comunità. Questa volta lo studioso ci offre una sintesi di ampio respiro dedicata a un argomento molto vasto, vale a dire al culto eucaristico nell'epoca moderna (XVI-XVII sec.). Tuttavia, già nell'introduzione Al Kalak precisa che il suo libro non mira ad essere una presentazione esaustiva della questione ma piuttosto un panorama generale che mostra *mondi e universi in continua trasformazione* che si nascondono dietro un'ostia consacrata: *Si cercherà di cogliere come il pane consacrato fosse percepito, avesse modificato le abitudini di vita di uomini e donne, avesse cambiato le architetture, la conformazione degli spazi urbani, il modo di fare e, più in profondità, il modo di pensare, agire e autoconcepirsi* (p. XIV). L'eucaristia è per lui dunque come una lente in cui convergono vari fenomeni della vita sociale, culturale, politica e religiosa del complesso mondo del periodo della Riforma e della Controriforma.

Nel I capitolo – *L'eucaristia nella storia* (pp. 3-23) – l'autore dopo la presentazione dei momenti più decisivi per lo sviluppo dottrinale e rituale del

sacramento dell'altare nell'antichità e nel Medioevo, mostra i vari approcci all'eucaristia che si possono individuare nel periodo della Riforma protestante. Come ha notato giustamente Al Kalak, non solamente i seguaci di Lutero, Calvino o Zwingli si impegnarono a formulare una dottrina sul pane e sul vino eucaristico ma anche la Chiesa di Roma, trovatasi di fronte alla sfida protestante, doveva ripensare il suo magistero al riguardo. Uno dei frutti di questo ripensamento fu la riforma liturgica messa in atto da Pio V nel 1570. Le decisioni prese dal papato, compresa l'incorporazione dell'*Ordo Missae* di Giovanni Burcardo nel nuovo messale, secondo lo studioso *non favorivano una partecipazione più consapevole dei fedeli* (p. 23). Questa valutazione del rinnovamento liturgico posttridentino, anche se a prima vista sembra giustificata, fa comunque sorgere qualche dubbio. In primis, dal testo non evince cosa l'autore intenda con *partecipazione consapevole* alla messa. Nel basso Medioevo e nella prima epoca moderna questo concetto lo troviamo nel pensiero di alcuni scrittori, ad esempio, nelle opere dei rappresentanti della *devotio moderna*. Nell'*Imitatio Christi*, un'opera di riferimento di questa corrente, molto diffusa nell'Italia nel Cinquecento, i lettori vengono incoraggiati alla partecipazione attenta e consapevole della messa, a cui si può arrivare meditando la Passione di Cristo e concentrandosi sulla sua presenza reale nelle specie eucaristiche. La partecipazione attiva non richiedeva che un fedele si unisse al canto o alle preghiere recitate dal sacerdote e dai ministranti, bastava contemplare il mistero celebrato. Se definiamo così la *partecipazione consapevole*, la conclusione espressa da Al Kalak sembra troppo ardita perché il rito del messale di Pio V non solo favoriva la meditazione dell'opera salvifica di Cristo ma metteva anche al centro la sua presenza nel pane e nel vino.

Il II capitolo – *L'eucaristia miracolosa* (pp. 24-48) – è dedicato ai miracoli eucaristici che sarebbero avvenuti in Italia nell'epoca moderna. L'autore presenta una ricca tipologia di miracoli: ostie sanguinanti (Asti 1535, 1718), situazioni in cui il Santissimo avrebbe salvato una città o una persona dalla peste o da altri disastri naturali (Cava de' Tirreni 1656), visioni soprannaturali in cui nell'ostia si vedeva il Bambino Gesù o i segni della Passione (Veroli 1570), punizioni divine a coloro che ricevevano indegnamente l'eucaristia ecc. I miracoli eucaristici venivano ricordati nei diversi contesti: nella catechesi, nelle polemiche antiprotestanti oppure per elogiare un nuovo ordine religioso. Nella sua analisi Al Kalak ricorre a molti trattati contenenti resoconti degli eventi prodigiosi legati all'eucaristia; cita, ad esempio, *I miracoli del santissimo*

sacramento di Niccolò Laghi (1594), il *Trattato del santissimo sacramento* di Emerico de Bonis (1598) oppure il *De frequenti usu sanctissimi eucharistiae sacramenti libellus* (1555) di Cristóbal de Madrid. Ovviamente, le opere di questo tipo non erano tipiche solo dell'Italia e del solo periodo studiato dall'autore. Conosciamo dei trattati devozionali sull'eucaristia scritti in precedenza, vale a dire nel Quattrocento (a titolo esemplificativo, la *Meditazione contemplante il sacramento del corpo di Gesù Cristo*, scritta da Paolo de Maffei nella prima metà del XV sec., stampata a Venezia nel 1498 e nel 1500); dei libri contenenti cataloghi dei miracoli eucaristici anche in altre parti d'Europa, ad esempio, in Spagna (basti menzionare il *Libro de la cofradía de la Minerva: en el qual se escriben mas de dozientos y cinquenta milagros del Santísimo Sacramento del Altar* di Jaime Bleda, pubblicato a Valencia nel 1600). Sarebbe di certo interessante confrontare i trattati sul Santissimo Sacramento scritti prima del Cinquecento o al di fuori della Penisola per mettere ancor più in rilievo le specificità del contesto italiano.

Il III capitolo – *L'eucaristia meditata* (pp. 49-72) – è dedicato ai testi che venivano proposti ai fedeli per approfondire la devozione eucaristica. Al Kalak apre la rassegna presentando le prediche sull'eucaristia tenute da Carlo Borromeo che spesso metteva in rilievo il problema della frequenza della comunione. La stessa questione è presente anche nei manuali per i predicatori, nei libri di devozione e nei trattati teologici. Lo studioso nota giustamente che nel cattolicesimo post-tridentino, anche se dominava la convinzione che bisognava accostarsi all'eucaristia abbastanza di frequente, c'erano comunque anche voci contrarie di ispirazione giansenista e anti-gesuitica. Tuttavia, entrambe le parti insistevano sul fatto che la devozione eucaristica dovesse essere accompagnata da una vita degna e santa. Le discussioni al riguardo fecero sì che si sviluppasse una importante distinzione (espressa più tardi, per la prima volta, da Alfonso Maria de Liguori) tra la disposizione conveniente e quella degna. La prima si raggiunge quando si è liberi dal peccato mortale, ed è sufficiente per comunicarsi, l'altra invece è irraggiungibile perché nessuno è degno di assumere il corpo di Dio, pertanto non la si può esigere dai fedeli. In questo modo, nel periodo della Controriforma si gettarono le fondamenta della pietà eucaristica moderna che raggiunse il suo apice sotto il pontificato di Pio X.

Nel IV capitolo – *L'eucaristia regolata* (pp. 73-94) – Al Kalak mostra vari interventi da parte dei vescovi e della Santa Sede al fine di creare le norme

canoniche e giuridiche del culto eucaristico. Questi tentativi sembrano differenziare in modo particolare il periodo post-tridentino dalle epoche precedenti; infatti, le pratiche devozionali verso il Santissimo si erano sviluppate per la maggior parte nel Medioevo, e nell'epoca moderna in sostanza non cambiarono, furono però sottoposte ad un maggiore controllo e ad una regolamentazione, spesso molto minuziosa, da parte delle autorità ecclesastiche. La Chiesa gerarchica cercò non solo di elaborare delle norme a cui attenersi ma anche di eliminare le abitudini ritenute false e scorrette dal punto di vista dottrinale. Perciò si lottava contro comunioni plurime, adorazioni fasulle, viatici sospetti e anche contro le usanze liturgiche "greche" (come la comunione sotto entrambe le specie oppure l'uso del pane con il lievito).

Il culto eucaristico, tuttavia, non si limitava alla sola celebrazione della messa ma in varie occasioni l'ostia veniva venerata al di fuori dell'eucaristia e anche al di fuori della chiesa. Pertanto, lo studioso modenese ha intitolato il suo V capitolo, *L'eucaristia nel mondo* (pp. 95-117). In questa parte del libro Al Kalak evidenzia che il corpo di Cristo era presente nei vari contesti sociali, extra-liturgici (come conflitti familiari e comunitari, eventi bellici) e negli spazi profani diversi (come strade della città e dei paesi piccoli, case degli ammalati, celle dei condannati a morte), nell'epoca moderna ancora più spesso che nel Medioevo. In quel periodo, infatti, il culto assunse nuove forme (come le Quarantore) e entrò in realtà in cui prima non era penetrato (come le confraternite eucaristiche che dotavano le fanciulle perché potessero contrarre matrimonio). Tra gli esempi di ubiquità dell'eucaristia citati dall'autore mancano però quelli relativi alle lotte politiche tra le varie fazioni cittadine, che non di rado impegnavano il culto eucaristico nella rivalità politica. Ad esempio, a Genova, a cavallo tra il XV e il XVI secolo, le compagnie del Santissimo Sacramento (molto numerose in quel periodo) erano in realtà dei "partiti politici" che competevano tra loro per il dominio della città.

Il VI capitolo – *L'eucaristia rappresentata* (pp. 118-139) – ruota attorno alle testimonianze artistiche dell'eucaristia: poesie, spettacoli, apparati, suppellettili, immagini. La devozione eucaristica post-tridentina si esprimeva ben volentieri attraverso gli elementi visivi, non di rado accompagnati da quelli acustici e olfattivi. Le celebrazioni in onore del Santissimo – afferma giustamente Al Kalak – erano delle vere e proprie *performance* che dovevano colpire i fedeli non solo per far crescere in loro la fede eucaristica ma anche per distrarli dai riti mondani, carnevaleschi, spesso attraenti e seducenti.

Il periodo della Controriforma era segnato ovviamente da forti polemiche dottrinali, anche da quelle sulla presenza reale di Gesù nelle specie eucaristiche. Di questo aspetto lo studioso modenese tratta nel VII capitolo, intitolato *L'eucaristia dissacrata* (pp. 140-161). Come mostra Al Kalak, nei conflitti tra cattolici e protestanti l'ostia divenne oggetto di controversie che non si fermavano al livello di dispute ma che talvolta si trasformavano in atti di profanazione nei confronti dell'eucaristia (come durante il sacco di Roma). Il pane consacrato però subiva violenza anche da parte dei cattolici, addirittura dei chierici, che lo utilizzavano durante pratiche magiche e superstiziose. Le polemiche sul sacramento emergevano altresì nei dibattiti filosofici e nella valutazione delle opere d'arte. L'autore si riferisce anche alle accuse contro gli ebrei processati per uso blasfemo dell'ostia o per mancanza di rispetto per l'eucaristia. Questo elemento anti-giudaico era presente in vari contesti, non solo in quello inquisitoriale; esso entrò anche nella sfera culturale. Ad esempio, la Chiesa venerava martiri come Simonino da Trento, un fanciullo che sarebbe stato ucciso dagli ebrei affinché il suo sangue servisse per impastare il pane azzimo. E inoltre si organizzavano sacre rappresentazioni che avevano come tema i miracoli eucaristici dallo sfondo anti-giudaico. Per esempio, Bernardino Corio, nella sua *Storia di Milano*, riferisce che nel 1473, durante il soggiorno romano della principessa Eleonora d'Aragona *fu fatta la rappresentazione di quel giudeo che arrostì il corpo di Cristo* (BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, vol. III, ed. E. DE MAGRI, A. BUTTI, L. FERRARIO, Fran. Colombo Lib. Edit., Milano 1857, 275). Probabilmente lo spettacolo si basava sulla storia del miracolo del bambino ebreo gettato nel fuoco, molto nota in tutto il Medioevo: un bambino ebreo ricevette la comunione insieme con i fanciulli cristiani, senza dire nulla a suo padre che, dopo averlo scoperto, gettò il figlio nel forno. La madre, aiutata da altri familiari, tirò fuori il bambino, illeso, e gettarono a loro volta nel forno il padre.

Nella sua presentazione, Al Kalak va oltre l'epoca moderna. Nell'VIII e ultimo capitolo, *L'eucaristia sotto assedio* (pp. 162-188), l'autore tratteggia un quadro generale della devozione eucaristica nel XIX e nel XX secolo, facendo alcune osservazioni anche sulla situazione attuale, in particolare sulle controversie attorno all'eucaristia sorte durante il pontificato di papa Francesco. In questa interessante e vasta esposizione l'autore mette in evidenza molti contesti in cui l'eucaristia era/è presente e le nuove circostanze che spingevano/spingono i cattolici, compresa la Santa Sede, a riprendere la

riflessione sulla presenza reale e sul valore della celebrazione eucaristica. Tra le difficoltà descritte dallo storico troviamo la questione della comunione *gluten free* che ha provocato la rielaborazione dell'insegnamento sulla materia del sacramento oppure il problema delle messe trasmesse in televisione che, secondo alcuni, possono sostituire quelle seguite in chiesa. Al panorama delineato da Al Kalak, che ovviamente non mirava ad essere esaustivo, si potrebbero aggiungere anche altre tematiche, ad esempio, le situazioni, rare in Italia ma molto comuni e discusse negli Stati Uniti, in cui i vescovi proibiscono di dare la comunione ai politici che sostengono l'aborto o l'eutanasia. In esse l'eucaristia entra nella realtà politica sfidando i personaggi più influenti del mondo come John Biden.

Senza dubbio il libro di Al Kalak è una sintesi intelligente, ispirante e avvincente che, grazie all'approccio interdisciplinare, offre molti spunti per ricerche ulteriori. Ovviamente, lo studioso in quanto storico e non teologo, tratta l'eucaristia come un fenomeno sociale, antropologico, spirituale e culturale. L'assenza di *un discernimiento doctrinal claro* e *l'indiferenciación doctrinal*, imputategli da Pablo Blanco nella sua recensione, in realtà, non sono difetti ma risultati della pista metodologica scelta dall'autore, seguita con consapevolezza e professionalità in tutti i capitoli ("Anuario de Historia de la Iglesia" 33 (2024), 539-540). Il libro di Al Kalak è un testo che dovrebbe diventare una lettura obbligatoria per coloro che studiano la storia religiosa post-tridentina.

Łukasz Żak